

La fabbrica del male

psicologia del Lager

Lazzarini Rebecca
Sgaravatto Ilaria

Dalla rielaborazione del vasto materiale sui campi di concentramento (testimonianze di esperienze vissute e analisi condotte da soggetti estranei al Lager) si è potuto elaborare sulla base delle conoscenze della psicologia della detenzione, un **iter delle reazioni spirituali dell'internato** distinguendo tre fasi di svolgimento: la fase che segna l'arrivo e i primi giorni; la fase della permanenza nel campo di concentramento; la fase che possiamo definire post Lager.

QUALE LIBERTÀ?

Da quando la religione cessò di essere il regolatore dell'autocoscienza, l'uomo non è più disposto ad affidare la propria coscienza a un'altra persona, tuttavia questo accadde in un momento in cui la scienza moderna ha dotato i dirigenti della nostra società di efficaci mezzi di **controllo politico, sociale e psicologico**, i quali non tennero minimamente in conto che la limitazione della libera decisione individuale riduce la responsabilità e di conseguenza l'autonomia. Ma l'erronea convinzione di fondo era sostanzialmente che l'uomo fosse un **animale interamente razionale**, pertanto l'uomo avrebbe trovato necessariamente benessere in una società perfettamente organizzata razionalmente.

L'etica dell'obbedienza che viene a svilupparsi entro queste società tende quindi ad escludere ogni decisioni che non abbia fini pratici, questo comporta il progressivo **ANNIENTAMENTO** della capacità di prender decisioni, una capacità che, se non adeguatamente allenata tende ad atrofizzarsi. Il principio fondamentale di una società tecnologica è infatti che l'uomo non ha alcun valore se non limitatamente alla sua capacità produttiva, egli è quindi protagonista non solo di irruzioni statali nel suo privato, ma di un processo di **distruzione della personalità**, della capacità critica, di giudizio sul contesto che lo circonda, delle idee. Tale itinerario di spersonalizzazione e disintegrazione, tuttavia non sarebbe potuto avvenire senza il consenso delle stesse **vittime**. Infatti la complessità della nuova società, mentre , da un lato, rese l'individuo sempre più incapace di prendere decisioni , dall'altro incoraggiò lo Stato ad occuparsene in prima persona, indirizzandone le decisioni in nome di un bene supremo identificabile con gli interessi dello Stato.

Il solo modo di garantire sempre la sottomissione dei sudditi è assicurarsi che essi si conformino di loro spontanea volontà.
B.Bettelheim, *Il cuore vigile*

•L'internato è ormai cosciente del dramma che sta vivendo, così la sua psiche inizia a mettere in atto quei necessari meccanismi di autodifesa che gli permettono la sopravvivenza: soffoca le emozioni lasciandosi pervadere dall'**APATIA** che mimetizza la cruda verità; ad esempio quando sono in atto esercizi punitivi
•l'internato non distoglie più lo sguardo come nei primi giorni, ma assiste impassibile alla scena. In questa fase dell'adattamento psichico alla vita del Lager, l'uomo regredisce ad una sorta di stadio primitivo in cui avviene una vera e propria ibernazione culturale, infatti primitive divengono anche le sue pulsioni; in particolare è l'istinto di nutrizione che s'impadronisce del prigioniero a causa dell'elevata mancanza di cibo, spiegando probabilmente anche l'assenza dell'istinto sessuale: ogni attenzione è rivolta alla sola sopravvivenza. Per questo si verifica anche una certa tendenza all'interiorizzazione, per la sopravvivenza dello spirito che si abbandona in atti contemplativi:

•CONTEMPLAZIONE AMOROSA: il prigioniero ricorda la persona amata e le parla per cercare conforto convincendosi che sia ancora viva.
•CONTEMPLAZIONE DEL PASSATO: il prigioniero ricorda gesti e abitudini della vita passata nel tentativo di recuperare una quotidianità perduta.
•CONTEMPLAZIONE DELLA NATURA: il prigioniero, appena ha l'occasione, si sofferma sul paesaggio naturale e, per contrasto alla sua condizione, evade cogliendone ogni bellezza.
•Un ruolo importante lo ricoprono inoltre l'arte (musica, poesia ..) e l'umorismo che, seppur per poco, durante i cabaret improvvisati nelle baracche permettevano di dimenticare.

...quanto più un uomo è inserito in un meccanismo sociale che tende al raggiungimento di risultati pratici, tanto più egli tenderà a giudicare il fatto di prendere una decisione interiore che non approda a nessun risultato pratico come uno spreco di energie.
B.Bettelheim, *Il cuore vigile*

"l'uomo nel campo di concentramento perde la sensazione di essere ancora un soggetto, e tanto un essere spirituale con libertà interna e valore personale. Egli sperimenta se stesso solo come parte piccolissima di una grande massa, il suo essere decade al livello dell'essere di un gregge."

V. Frankl, *Uno psicologo nel lager*

In questa fase iniziale il deportato, che non è bene a conoscenza né della sua destinazione né del funzionamento del Lager, vive nel caos delle sue supposizioni, della sua immaginazione e delle sue più vane speranze. Si creano in lui **turbamenti psichici** che, una volta uccisi nel suo animo, lo portano a non temere la morte.

•**DELIRIO DI GRAZIA**: al primo contatto col contesto del Lager, il deportato coglie solo gli aspetti più positivi e si convince che non è nulla di così tremendo come si aspettava.

•**SPERSONIFICAZIONE**: il deportato viene immediatamente privato di documenti e si vede assegnato un numero, viene separato dai familiari e da tutti i suoi averi, soprattutto da quelli che testimoniano i suoi affetti e il suo passato; poi viene totalmente rasato, gli si sostituiscono i vestiti con una divisa e si vede costretto a lavarsi in docce comuni perdendo ogni dimensione di intimità.

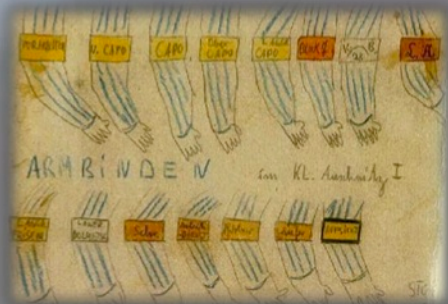
•**CURIOSITÀ**: la psiche del deportato tenta ora un'oggettivazione del mondo distaccandosi dalla realtà e dagli uomini, in un tentativo di salvezza; inizia infatti ad interrogarsi sulle conseguenze, a chiedersi ad esempio cosa sarebbe successo dopo l'appello o dopo un'ispezione nella baracca.

•**SORPRESA**: il deportato si sorprende di riuscire a sopravvivere nelle estreme condizioni imposte dal Lager; mai avrebbe pensato in precedenza che il corpo umano potesse essere in grado di abituarsi a tutto.

•**DISGUSTO**: il contesto di estrema degradazione esterna ma anche interna al deportato, iniziano a renderlo cosciente della sua situazione



deportati



Disegni di un internato

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, anche quest'ultima fase è piena di difficoltà, poiché la psiche, abituata per anni al funzionamento del sistema Lager, deve ora riadattarsi ad un contesto di normalità e all'idea di libertà che ne deriva. Alcuni pericoli psichici infatti minacciano l'uomo soprattutto dopo la liberazione, proprio perché, dopo essere stato sottoposto a lungo a un'enorme pressione psichica, il peso svanisce tutto d'un tratto. E' possibile tracciare delle caratteristiche del ritorno alla libertà del prigioniero:

•**SPERSONALIZZAZIONE**: in un primo momento la realtà non penetra ancora nell'intimo della coscienza, il liberato non ha compreso la sua libertà, la felicità e la gioia sono concetti ancora del tutto dimenticati: il nuovo uomo non è ancora partecipe del mondo.

•**DEFORMAZIONE MORALE**: essendo stato oggetto del potere, della violenza e dell'ingiustizia, l'uomo liberato, rimanendo schiavo dell'esperienza passata, crede di essere in diritto di divenire il soggetto di queste categorie del male, seppur ciò accada in bagatelle apparentemente insignificanti.

•**DELUSIONE**: nel campo di concentramento il prigioniero si dava uno scopo futuro e si creava delle aspettative al fine di sopravvivere spiritualmente, ma queste aspettative una volta ritornato in libertà non si sono concretizzate, così l'uomo non prova gioia e si dà nuovo tormento perché non trova spiegazioni al suo immenso dolore.

"Quest'esperienza dell'uomo tornato a casa, sarà coronata dalla splendida sensazione che, dopo quanto ha sofferto, non deve temere più nulla al mondo - tranne il suo Dio"

BIBLIOGRAFIA/SITOGRAFIA:

•Frankl V.E., *Uno psicologo nei lager*, prefazioni di G.W. Allport, G.B. Torellò e G. Marcel, Ares, Milano 2007
•B.Bettelheim, *Il cuore vigile: autonomia individuale e società di massa*, Adelphi, Milano 1988
•Zygmunt Bauman. *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna 1992
•www.yadvashem.org

LA FOLLIA DELL'ORDINE

E' stata la **razionalità** la vera arma che ha

permesso al nazismo di spingersi così oltre, una razionalità con la quale ingannare non solo un'intera nazione trasformandola da spettatrice a complice, ma anche le stesse vittime, che finirono per il credere ad una burocrazia organizzata nello sfruttarne le capacità lavorative. (Zygmunt Bauman) La razionalizzazione di un così folle piano risiede infatti in diffuse forme di **collaborazionismo** fra sterminatori e vittime come un tentativo di lotta razionale a qualcosa che della razionalità aveva perso tutto; infatti un ebreo perseguitato, e le fonti storiche hanno più volte confermato questa teoria, faceva fatica a credere che veramente tutto un intero popolo era destinato inesorabilmente allo sterminio, e soprattutto per questo non si registrarono significativi moti di ribellione da parte dei perseguitati. Appariva perciò importantissimo il ruolo svolto anche dagli uffici amministrativi nazisti, attentissimi nel valutare il grado di malleabilità della coscienza degli uomini del regime, rendendo così anche la **burocrazia** partecipe, attivamente o almeno moralmente, allo sterminio, che era presentato, nella sua condivisione, come giusto e necessario: come era infatti possibile avanzare critiche a qualcosa che un intero popolo condivideva e aiutava nel compimento?

Annullando la capacità di agire liberamente o di prevedere l'esito delle proprie azioni si distruggeva nelle persone la sensazione che le azioni da esse compiute avessero uno scopo.

B. Bettelheim, *il cuore vigile*

La razionalizzazione del **sistema** Lager aveva

innanzitutto il compito di dare una veste non solo accettabile, ma anche condivisibile dell'opera nazista: a partire dalla gigantesca scritta di ferro che accoglieva i deportati: **ARBEIT MACHT FREI**, giustificazione del disumano utilizzo di un mezzo altrimenti emancipatore, fino alla ricerca scientifica lì condotta , le sperimentazioni delle più avanzate **tecnologie**, simbolo del progresso di una società, volte allo sterminio della società stessa; l'organizzazione metodica della giornata, l'identificazione dei prigionieri con cifre indelebili ed incomprensibili, la suddivisione stessa del campo in baracche numerate. Nell'universo Lager, come nella società nazista, non vi era moralità, motivo per cui oggi rabbriviamo e proviamo orrore di fronte a questo tassello di storia, ma nell'orizzonte del razionalismo lo sterminio era altro che una necessità logica del sistema senza possibilità di replica. Ma al di là della razionalità della forma spesso nel Lager la spersonalizzazione dell'internato era agevolata da atteggiamenti imprevedibili e contraddittori da parte delle SS (false speranze e punizioni, maltrattamenti e ricompense).

Un altro mezzo per distruggere le speranze dei prigionieri, la loro fiducia di poter influire in qualche modo sulla propria sorte, e perciò di avere una ragione di vita, era di sottoporli a cambiamenti improvvisi e radicali [...] può essere questa la spiegazione del perché le SS oscillassero continuamente tra una durezza estrema e un allentamento della tensione.

B. Bettelheim, *il cuore vigile*



Bruno Bettelheim (Vienna, 1903 – Silver Spring (Maryland), 1990) è stato uno psicoanalista austriaco, di origini ebraiche. Fu psicologo dell'infanzia e si interessò in particolare all'autismo. Studiò a Vienna, ma dovette interrompere gli studi alla morte del padre. Visse quindi un periodo in cui con la prima moglie Gina si prese cura di una bambina che poi scoprì essere autistica e si occupò degli affari di famiglia, ripresi i quali poté tornare a studiare e si laureò in filosofia. Quando l'Austria fu invasa dalla truppe tedesche nel 1938 (*Anschluss*), fu deportato nei campi Buchenwald. Nel 1939 fu rilasciato e riuscì a rifugiarsi raggiungendo la moglie negli USA. Insegnò quindi psicologia a Chicago dal 1944 al 1973, dove lavorò anche alla "Orthogenic School", un istituto di studio e terapia infantile e adolescenziale che si occupava dei disturbi emotivi della crescita. Morì suicida nel 1990, probabilmente a causa delle forti depressioni di cui soffriva.

OPERE: *L'amore non basta: trattamento psicoterapeutico dei bambini che presentano disturbi affettivi* (1950) *Ferite simboliche: un'interpretazione psicoanalitica dei riti puberali* (1954), *Il prezzo della vita: l'autonomia individuale in una società di massa* (1965), *Il cuore vigile: autonomia individuale e società di massa*, (1968) *I dialoghi con le madri* (1962), *La fortezza vuota: l'autismo infantile e la nascita del sé* (1967) *I figli del sogno* (1969) *Psichiatria non oppressiva: il metodo della Orthogenic school per bambini psicotici* (1974), *Il mondo incantato: uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe* (1976), *Sopravvivere e altri saggi* (, 1979), *Freud e l'anima dell'uomo* (1982), *Imparare a leggere: come affascinare i bambini con le parole*, (1982), *Un genitore quasi perfetto* (1987) *La Vienna di Freud* (1990) *L'arte dell'ovvio nella psicoterapia e nella vita di ogni giorno* (1993)



Viktor Emil Frankl (Vienna, 1905 – Vienna, 1997) è stato un neurologo e psichiatra austriaco, fondatore della logoterapia. Dal 1942 al 1945 fu prigioniero in quattro campi di concentramento nazisti, tra cui Auschwitz e Dachau. Frankl fu il fondatore della Logoterapia, che è una forma di "analisi esistenziale", la "Terza Scuola Viennese di Psicoterapia". A partire dall'esperienza della deportazione scrisse i volumi *Alla ricerca di un significato della vita* e i fondamenti spirituali della logoterapia. A lui si deve la definizione di nevrosi noogenica, concezione secondo la quale l'equilibrio psichico dipende dalla percezione significativa del sé e del proprio vissuto.

OPERE: (2008), *Lettere di un sopravvissuto. Ciò che mi ha salvato dal lager*, (2005), *Alla ricerca di un significato della vita*, (2007), *Come ridare senso alla vita. La risposta della logoterapia*,. (2002), *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, (2007), *Homo patiens. Soffrire con dignità* (2005), *La sfida del significato. Analisi esistenziale e ricerca di senso* (1992), *La sofferenza di una vita senza senso. Psicoterapia per l'uomo d'oggi* (1997), *La vita come compito. Appunti autobiografici*,. (2000), *Le radici della logoterapia. Scritti giovanili 1923-1942*, (2005), *Logoterapia e analisi esistenziale*, (2001), *Logoterapia. Medicina dell'anima*, (1974), *Psicoterapia nella pratica medica*, (1998), *Senso e valori per l'esistenza. La risposta della Logoterapia*, (1995), *Sincronizzazione a Birkenwald*,. (2001), *Teoria e terapia delle nevrosi*, E. (1990), *Un significato per l'esistenza. Psicoterapia e umanismo*,. (2007), *Uno psicologo nel lager* (1995), *In principio era il senso. Dalla psicoanalisi alla logoterapia* (2006), *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*, (1970), *Sacerdozio e senso della vita*, (1994), *Ottimismo per vivere OK*,